

all' Egregio Maestro  
Mugnone

# *Galiana*

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

Musica di

ANGELO MEDORI

---

© Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione



# LA GALIANA

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione



5

*A. Medori*

---

LA GALIANA

MELODRAMMA IN QUATTRO ATTI

---

VITERBO  
TIPOGRAFIA AGNESOTTI  
1887

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL' EDITORE

.....

Riservati tutti i diritti di stampa, copie,  
traduzioni, riduzioni ecc.

.....

Le copie che non porteranno la firma depositata dell'editore,  
cadranno sotto la sanzione penale sulla proprietà letteraria.

*Agnesa*



## PERSONAGGI

LA GALIANA, figlia di . . . AMELIA CONTI FORONI  
GALIANO GALIANI, C.<sup>te</sup> di Montalto ORME DARVALL  
UGO dei LAMBERTI, esule ferentese GIUSEPPE RIZZINI  
PIETRO de VICO, Prefetto di Roma ENRICO STINCO-PALMERINI  
FRISIGELLO, giullare viterbese SAFFO BELLINCIONI  
IL PODESTÀ  
UBALDO, scudiere di Vico  
GABOTTO, arciere  
Un Araldo  
Un Banditore  
Un Vecchio, esule ferentese  
Un Paggio di Galiani

Maestro Concertatore e Direttore - ARMANDO SEPPILLI

## CORI

Cacciatori, Contadine, Popolani e Popolane viterbesi,  
Popolani e Popolane ferentesi, Soldati viterbesi, Soldati imper.

## COMPARSE

Sacerdoti, Magistrati, Porta insegne, Capitani,  
Trombettieri, Araldi, Donzelle, un Paggio

## DANZE

Atto 4. — Scena 2. — Danza popolare

*L'azione ha luogo parte sulle rovine di Fèrento, città etrusca,  
distrutta dai viterbesi, e parte a Viterbo*

Epoca — SECOLO DECIMOSECONDO

## NOTA

---

I fatti storici, di cui è parola nella Galiana, sono tutti del secolo XII. Se però non è stato osservato l'ordine cronologico con la precisione storica, si attribuisca alle esigenze del Melodramma.

PIETRO DE VICO è personaggio storico — Luigi Serafini, nella sua opera intitolata: *Vetralla antica*, parte seconda, capitolo decimosecondo, scrive così: — Sono molte centinaia d'anni, che la famiglia dei Vichi cominciò a tiranneggiare queste provincie del Patrimonio, e tra gli altri Pietro de Vico, Prefetto di Roma, fattosene finalmente padrone, nel 1193 ne fu scacciato da Celestino III.

FRISIGELLO, personaggio storico, era il genio popolare di Viterbo.

---



# LA GALIANA

## MELODRAMMA

« Havevano i Viterbesi una Giovane chia-  
« mata Galiana bella, la quale non trovava  
« pari di bellezza, et molta gente veniva da  
« longhi parti per vederla, et lo Exercito de-  
« Romani venne in assedio di Viterbo per ha-  
« verla per forza a petitione d'un loro Signo-  
« re, et stettero gran tempo, in fine non po-  
« tendola havere domandorno in gratia che li  
« fosse mostrata, e così di gratia li fu mo-  
« strata sopra le Mura de Sancto Chimento,  
« ove furono scaricati tre merli, et de questo  
« contenti se ne ritornorono in Roma. »

LANZELLOTTO  
*Cronista Viterbese*

## ATTO PRIMO

*Rovine di Fèrento praticabili — A destra bosco con qualche  
albero isolato — È il tramonto.*

### SCENA PRIMA

Ubaldo, Cacciatori, Contadine

(S' odono da lontano squilli di corni. Cacciatori che traversano la scena.  
Uno di essi, Ubaldo, parlando a quei di dentro:)

UBALDO

Attenti, Attenti! — la belva a manca,  
Orma il segugio. —

UN ALTRO CACCIATORE

La scova già.

## CORO

Lasciate i veltri — la belva è stanca,  
In breve corso — si prenderà. (via)

## CONTADINE (da dentro)

La sera è bella — cantiam sorella,  
La via più breve — così si fa.

(fuori)

Vanne, vanne, mia canzone,

Lunge, lunge innanzi a me :

Per la valle e pel burrone

Il mio cuore vien con te.

Se vedrai, canzone mia,

Un che mesto a udir ti sta,

Dìgli tu che a mezza via

Per trovarlo io sono già.

La sera è bella — cantiam sorella,

La via più breve — così si fa.

(s' ode la campana della sera)

Udite ! già la squilla della sera

Suonando va l' angelica preghiera.

(s' inginocchiano)

Ave Maria ! di grazie

Piena ; il Signor t' ha eletta,

E d' Eva fra le figlie

Tu sei la benedetta

Col nato tuo Gesù.

Santa Maria ! che, vergine,

Madre di Dio pur sei,

Oggi, e di morte al transito

Per noi miseri e rei

Prega, pietosa tu !

(sedendo in un lato)



Come è bello in compagnia  
Sovra l' erbe riposar.  
Del lavoro e della via  
Le fatiche fa scordar.

(voci di Cacciatori lontani)

1. Il giorno già spegnesi ;  
Finita è la caccia.
2. La muta al guinzaglio !  
Ritorno si faccia.

(vengono fuori)

CORO

Lo squillo del corno — non s' ode più intorno,  
E i veltri anelanti s' accosciano alfin;  
Scampata la belva — rintana alla selva,  
D' un' orna di sangue segnando il cammin.  
Uccise le fiere — ripieno il carniere,  
Il pro' cacciatore che baldo riedè  
I colpi felici — racconta agli amici,  
Fra i nappi ricolmi, col cane al suo piè.

1. Sotto lieta e bella aurora  
Questo giorno a noi s' apri ;

2. Più propizio forse ancora  
Al tramonto scende il dì.

(mostrando le contadine sedute)

Vedi tu che selvaggina ?

CONTADINE (fra loro)

Perchè guardano di qua ?

CACCIATORI ( fra loro )

Cacciator, la volpe è fina,  
Vuolsi astuzia o fuggirà.

(avvicinandosi)

Un saluto, o donne belle!

CONTADINE ( con umore )

Buona sera : oh gl' importuni !

(s' alzano)

CACCIATORI

Non fuggite, brieconcelle,  
Con quei bei visetti bruni !

CONTADINE

Che volete ? Che cercate ?

CACCIATORI

Quel che l' ape chiede al fior.

CONTADINE

Via di qua, via, presto andate.

CACCIATORI

( Su, coraggio, cacciator ! )

CONTADINE

Andiam noi.

CACCIATORI

Con voi veniamo.



CONTADINE

Siete arditi !

CACCIATORI

Belle siete !

CONTADINE (cedendo)

E fidar di voi possiamo?

CACCIATORI

Fate prova e lo vedrete ;  
Qua la man.

CONTADINE

No ! . .

(fuggendo)

CACCIATORI (inseguendole)

Andiam con lor . . .

SCENA 2.

*Frisigello e i precedenti*

( Frisigello, col liuto ad armacollo, entra sulla scena, trattenendo le donne che retrocedono ).

FRISIGELLO

Forosette, s' io m' appresso  
Non fuggite all' altra banda ;  
Del baron non sono il messo,  
Nè l' abate qui mi manda ;  
E con decime e gabelle  
Non vi porto lor novelle ;

Ma col canto e col liuto  
A voi dico il mio saluto.  
Son del popolo fratello,  
Pellegrino menestrello.

CACCIATORI e CONTADINE

Frisigello ! Frisigello !  
Benvenuto, o menestrello !  
Canta ancor.

FRISIGELLO

Cantare in questo  
Fatal luogo e di funesto ? !

CORO

Qual di ? parla.

FRISIGELLO

Son vent' anni,  
Di Ferènto uscita ai danni,  
Portò l' oste viterbese  
Ferro e fuoco nel paese.

CORO

Perchè ?

FRISIGELLO

Avean dei Paterini  
La fe' presa i Ferentini.  
Di Viterbo il gran Pastore,  
( Un sant' uomo del Signore ! )  
Quelli eretici esecrati  
Volle a morte condannati ;



Coi fanciulli e donne in pianto,  
Tutti . . . .

CORO ( con orrore )

Tutti ?

FRISIGELLO

E perchè no ?  
Ma all' inferno i rei soltanto,  
Gl' innocenti al ciel mandò.

CORO

Quale orror !

FRISIGELLO

L' ira tremenda  
Non fu paga del Signor ;  
E qui torna . . .

CORO

Come ?

FRISIGELLO

È orrenda  
Storia !

CORO

Narra. — Zitti ancor !

FRISIGELLO

Quando riede, d' ogni anno nel volgere,  
Dell' eccidio la notte fatal,

Un lugubre, lunghissimo gemito  
Rompe questo silenzio mortal.

Poi la terra, dall' ime sue viscere,  
Di bestemmie, di ceppi dà suon :

Tosto il cielo di nubi ricopresi,  
E risponde col fulmine e il tuon . . . .

Il passegger pietoso  
Che muove per di qua,  
Si segna timoroso  
Dicendo : = Che sarà ?  
Signor pietà ! =

DONNE ( paurose )

Che sarà ?  
Signor, pietà !

UOMINI

Le sciocche credon già . . .  
Son favole, si sa,  
Ah ! Ah ! Ah !

( ridendo )

FRISIGELLO

Trema il suol : ecco immensa voragine  
In un tratto fra i ruderi aprir,  
E, tra fiamme, l' orribile spirito  
D' un dannato si vede apparir.  
Poi con voce di tuono terribile  
Lo si sente — vendetta — gridar ;  
E correndo, qual lupo famelico,  
Tutt' intorno si mette a girar,



Se un peccator la terra  
Traversa allor di qua,  
Il demone l'afferra,  
Con lui nel fuoco va....  
L'inferno è là.

DONNE

Fuggiam di qua...  
Signor, pietà!...

( via con Frisigello )

UOMINI

Un peccator, chi sa,  
Se mai fra noi qui sta?!..  
Ah! Ah! Ah!...

( via )

SCENA 3.

Di Vico, Ubaldo e alcuni Cacciatori

VICO

Ubaldo?! Più nessun.... spariti sono.  
Maledizion!... Se l'opra mia dovesse  
Fallita andar? Al sol pensarlo tremo...  
Fia ver? Vico giammai  
Tremò. Ma una fanciulla,  
Celeste apparizion, tolta ha la calma  
A questo cor si fiero...  
Fra poco mia sarai,  
Contender ti dovessi al mondo intero...  
Sei tanto bella, che il pensier non osa  
Immaginare donna più gentil;

Spiri tutto l'incanto della rosa,

E sei, com' essa, un vago fior d' april !

La parola d' amor non ti può dire

Quello che sento in me desio novel ;

Con te viver vorrei, con te morire ;

E il bacio tuo mi schiuderebbe il ciel !

Ma se un demone o un Dio t' ha il cor serrato

All' indomito amor che accese in me,

Giuro contro te stessa, il mondo, il fato,

Talamo o tomba avere insiem con te !

(Ubaldo rientra in scena guardingo, con alcuni cacciatori, e vedendo  
Di Vico gli muove incontro.)

UBALDO

Signor,

VICO

Silenzio ! Ignoto

Restar vogli' io. Niun può qui ravvisarmi,

Chè molti anni fui lunge

Da questo suol. — Galiana ?

UBALDO

Ancor non passa

VICO

Fallir non può. Di tal, che a lei sorella

Diletta è più che amica, aver le feci,

Per un finto messaggio, la preghiera

Di venire soletta ad incontrarla

In questa via deserta in sulla sera.

Un arcano dolore

Feci parlar . . . . nè invano a gentil core.

Verrà . . . Pronto all' impresa, Ubaldo, sei ?



UBALDO

Guarda Signor . . . I più fidati elessi ;  
Non temer . . . (guardando dentro) Parmi o arriva ?

VICO (guardando)

Celiamci, 'è lei . . . Qual diva !

(si mettono in disparte restando però in vista.)

Galiana, accompagnata da un paggio, traversa la scena.

CORO (uscendo, fra loro)

È di Viterbo  
Galiana onor ;  
Al sol vederla  
Batte ogni cor.  
Più altero incasso,  
Beltà maggior,  
Reggia o castello  
Non vide ancor !

VICO (fuori, da sè)

Splendida gemma,  
Gentile fior !  
Tu sei profumo,  
Beltà, candor !  
Come nel petto  
Mi balzi, o cor :  
Qual mi rapisce  
Sogno d' amor !

UBALDO (ai cacciatori)

Or su, miei fidi, all' opera :  
Nessun qui ci vedrà.  
Coraggio ! chè il fantasima,  
V' accerto, non verrà.

CACCIATORI

A noi sicuro affidati,  
L' opra saprem compir.  
Si veste il ciel di nugoli,  
Propizio al nostro ardir,

UBALDO

Or zitti allontaniamoci ;  
Il segno io vi darò.

( entra nel bosco con i cacciatori )

VICO

Fra poco, o bella vergine,  
Sul petto mio t' avrò !..

( entra nel bosco )

SCENA 4.

Ugo solo

dalla parte opposta a quella ove sono andati gli altri. È in veste da Cavaliere e coperto da un mantello. Si avvanza irrettoloso e trafelato, e cadendo in ginocchio, bacia il suolo, e con accento solenne :

Patria, mia patria, infine  
Proteso nella polvere  
Bacio le tue rovine !

Oh Padre, oh Padre mio,  
Qni sono le tue ceneri,  
Qui è l' ara del tuo Dio !

— si alza e s'aggira ricercando fra le rovine

Dov' era ? Il tempio è quel . . . Si ! questa sei  
Casa dei padri miei !  
Dopo tanti anni io vi riveggo ancora,  
Ruderi santi, vita del cor mio !  
In quella orrenda notte,  
Ah, morto fossi qui rimasto anch' io ! . . .



Cadeano a cento a cento sotto le avverse spade,  
Come la mèsse ai colpi d' adusto falciator.

Fuoco sorgea dai tetti, sangue correan le strade;  
E al gemito dei vinti rideva il vincitor.

Pugnando, qui, cadesti sulla tua soglia, o Padre,  
E coi morenti sguardi ci accompagnavi tu...

Me, fra le braccia stretto, fuggia, fuggia la Madre,  
E il rògo della patria luce al cammin ci fu!

*siede spossato; poi levandosi, con entusiasmo;*

Il figlio, o Patria,  
Da te parti;  
Ma il cor restavagli  
Sepolto qui.

Vita dell' esule  
Era finor  
Una speranza:  
— Vederti ancor. —

Di belve stanza  
Ti ritrovò...  
La tomba è questa  
Di quanto amò!

Or non gli resta  
Che un sol desir:  
— Farti risorgere,  
Per te morir! —

*si prostra di nuovo e resta celato da una rovina in fondo alla scena.*



## SCENA 5.

Galiana, Ugo nascosto, Vico e Coro

Galiana, accompagnata dal paggio, rientra. — È fatta notte.  
Comincia a rumoreggiare da lontano la tempesta.

GALIANA

Invano attesi... Ormai trascorsa è l'ora  
Del fissato convegno. Ida, la suora,  
L'amica del mio core  
Più non vedrò... Qual lampo! Oh cielo! incauta  
A qui venire io fui!  
Or, col terrore, un dubbio in me si desta...  
Mendace fu il messaggio  
Che a me giugner facea,  
Perchè sull'imbrunire ad aspettarla  
Fin qui venissi? O forse  
Una sventura?!... Oh Dio!  
Un arcano timor m'assale il core!...  
Questo funesto loco  
M'empie di raccapriccio...  
Affrettiam; lungo a noi ritorno resta,  
E mormora tremenda la tempesta.

I cacciatori escono dal bosco e le vanno incontro.

GALIANA

Chi di qua viene?... Chi cercate voi?

CORO

Di voi, di voi cerchiamo;  
D'uopo è con noi venir.  
Nim mal, ve lo giuriamo.  
Ve ne potrà seguir.



Ma è vano ogni lamento,  
Nessun che l'oda è qua,  
Se il diavolo un portento  
Voi per salvar non fa.

(le si avvicinano)

GALIANA (con grido)

Cielo, aita!

CORO

Vieni, e taci...

UGO (sorgendo ritto sulle rovine)

Vili, a me!

(in questa un lampo lo illumina e segue il tuono. Lo guardano spaventati  
i cacciatori e fuggendo gridano)

CORO

Il fantasma!...

UGO (inseguendoli)

Audaci!

VICO (accorrendo)

Chi sei tu?

(vedendo Ugo si arresta fra l'ira e il timore)

UGO (solenne)

Me, il cielo invia,  
De la colpa punito.

VICO

S' uomo o demone tu sia  
Vegga il ferro...

(assalendolo ratto e colpendolo)

UGO (lanciandosi su lui)

Traditor !

( lo getta a terra e lo disarmo, ritenendo la spada )

VICO ( con rabbia )

Vinto !... Uccidimi.

UGO

Non fere  
Uomo inerme un cavaliere.  
Fuggi, o vil.

VICO

Mi rivedrai,  
Ch' io mi sia dirotti allor.

GALIANA

( Grazie, o ciel, che salva m' hai ! )

UGO

Va, di donne rapitor.

( Vico parte )

## SCENA 6.

Galiana, Ugo

GALIANA

Il tuo nome, o cavaliere,  
Svela a un cor riconoscente



UGO

Non ti caglia ; è di straniero,  
Di lontana, ignota gente.

GALIANA

Non celarlo : a la tua terra  
Moverò pellegrinando ;  
La magione che rinserra  
La tua Madre andrò cercando,  
E prostrata a lei dinante  
Dirò i sensi del mio cor.

UGO ( con gran dolore )

Patria ! ... Madre ! ... oh gioie sante !..  
Or memorie di dolor !

GALIANA (tra sè)

Qual grido d' angoscia  
Sfuggi da quel core ?!  
Dell' orfano ed esule  
L' arcano dolore  
Un moto in me sveglia  
Che nome non ha !

UGO (da sè)

Comprimi i tuoi gemiti,  
Mio povero core ;  
Stranier ne la patria  
Ti vuole il Signore ;  
Per te si fa strazio  
La stessa pietà !

Ugo si sento mancare e siede. Galiana accorrendo e osservandolo.



GALIANA

Che hai? Ferito sei?... Per me ferito!

UGO

Lieve colpo, io nol sento.

*(si alza)*

GALIANA

Ah, ch'io t'assista;

Alla paterna casa  
Vieni...

UGO

Seguir mi lascia il mio cammino.

GALIANA

Vieni — Fratelli e Madre  
Tolti la sorte m'ha:  
Qual figlio, il vecchio padre  
Al sen ti stringerà.

UGO

Grata, o gentil, ma è vana  
La tua pietà per me.  
Potenza sovrumana  
Sacro al dolor mi fè...

GALIANA

E, se dolor novello  
Il fato serba a te,  
Vieni — dirò — fratello,  
A piangere con me!



UGO

Oh, qual divina ebbrezza  
L'alma tremar mi fa!  
Ma sempre al pianto avvezza,  
Pianger soltanto or sa...

Galiana gli stende la mano con affetto. Ugo affascinato la stringe, e cantano in duet

— Sul mio sentiero t'ha posto Dio,  
Fra i rovi e i sassi d'aspro cammin;  
Or vieni, appoggiati al braccio mio,  
Sfidiamo insieme l'uman destin... —

.....  
Cala la tela.  
.....



©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione



# ATTO SECONDO

## PARTE I.<sup>a</sup>

---

*Giardini in casa Galiani.*

*Da un lato un cancello da cui si vede la strada. È giorno.*

### SCENA PRIMA

GALIANA *sola*

Parmi vederlo ancor fiero, ma bello,  
Difendermi, salvarmi! . . .  
Oh se potesse come l' amo amarmi!  
Fin da quel dì che Ugo del mio Ostello  
Con me respira l' aër, sento in core  
Per lui fervido amore . . .

Invidiava al sole il raggio,  
Il profumo ad ogni fior;  
Alle stelle il lor viaggio,  
Alla luna lo splendor.

L' inno santo, armonioso  
Che il creato innalza al ciel,  
Era ignoto al cor . . . non oso  
Di levar l' arcano vel.

Io lo vidi! — al sole il raggio  
L' alma più non invidiò!  
Io lo amai! — l' alma il linguaggio  
Del creato indovinò! . . .



Chi v' accende e vi conduce  
Astri eterni or sa il mio cor ;  
Del creato anima, luce,  
Ti comprendo : — Amore, Amor !!!

## SCENA 2.

Galiana e Ugo

(Giunge Ugo, vestito da cavaliere, e non visto da Galiana, si ferma a guardarla)

UGO

Ella è sola. — Svelarle ora poss' io  
L' infinito amor mio.

(mentre va per avvicinarlesi si ode un Banditore, che passando per la via grida)

BANDITORE

Udite, o viterbesi :  
Il Santo Padre, Adriano quarto, manda  
Un sacro editto che così comanda :  
= A morte sia dannato  
Chiunque gli empì eretici  
In casa ha ricettato.  
Anche le case tutte,  
Che ricettàr gli eretici,  
Esser dovran distrutte. =

UGO (con disperato grido)

Maledizion di Dio !!

GALIANA (volgendosi impaurita)

Qual grido? ... Ugo ! che avvenne ?



UGO (correndo a lei con passione)

Partir per sempre e subito degg' io.

GALIANA

Che dici? Tu giammai partir non dêi  
Mio Padre, Padre tuo, di, non divenne,  
E mio fratel non sei?

UGO (disperatamente)

No! . Destino prepotente  
Lunge ognora da quant' amo  
Mi respinge crudelmente . . .  
Viver devo esule, gramo,  
Maledetto e odiato . . .  
A tal croce Ei mi dannò!  
Una terra ove obliato  
Morir possa, cercherò . . .

GALIANA

Tu morir? ! Tu maledetto? !  
Tu obliato e sol dicesti? . .  
A me adunque il cor nel petto  
Batte invano . . .

UGO (trasalendo)

Che? . . T'arresti?

GALIANA

Ugo . . . io . . . (interrompendosi)

UGO (accostandolesi con affetto)

Dimmi . . . .



GALIANA (da sè)

Taci, o core !

UGO (prendendole la mano)

Parla . . . Tremi ? Ah dillo a me . . .  
Io non chiedo che il tuo amore . . .

GALIANA (con grido di gioia)

M' ami ?

UGO

Ah, si !!

GALIANA

Vivo per te !!!

(abbracciandosi)

UGO

Vivi per me ? !!

a due

UGO

Tu m' ami, m' ami !!! Dolce parola !  
Oh, mia Galiana, deh, ancor ripetila . . .  
D' amore inebria, salva, consola  
Quest' infelice nato al dolor !

GALIANA

Sì, t' amo, t' amo ! . . Dolce parola !  
Madre, dal cielo tu pure ascoltala.  
Tu m' ami . . . oh gioia ! No, non più sola,  
Ma teco l' alma vivrà d' amor !



UGO

Or che m'ami morir no, ma vivere  
Per te, santa fanciulla, vogl'io.

GALIANA

Ah sì ! vita ed amore ! . . Ma di,  
Perchè tanto sgomento ?

UGO

Non chiederlo  
Mia, mia farti soltanto desio,  
E ti giuro di vivere, sì;  
Ma ch'io parla per ora concedimi.

GALIANA

Tu partire ?

UGO

Lo devo ; e fra poco  
Di te degno tornare potrò.

GALIANA

Parla.

UGO

No, nol poss'io ; non costringermi.  
T'amo . . . e fede da te, cara, invoco.

GALIANA

Va, ti credo . . .

UGO

Fedel ti sarò.



GALIANA

Ugo . . . addio ! . .

UGO (commosso)

Oh mia vergine !

GALIANA

Oimè !

UGO (abbracciandola)

Sù, fa cor, l' alma resta con te . . .

GALIANA

Questo ricordo prendi.

(gli porge un anello)

UGO (va per baciarlo, e trasalisce.)

( Della famiglia mia quest' é lo stemma )  
(a Galiana) Come in tua man ? Da chi l' avesti ? Parla.

GALIANA

Mio Padre, capitano delle schiere  
Che Fèrento distrussero,  
Qual parte del saccheggio ebbe l' anello.

UGO (tremando)

Che ? Lui ! . Galiani è il conte di Montalto ?

GALIANA

Sì. Nol sapevi ? A che tal meraviglia ?



UGO (con terrore)

Galiana ! . Tu, di quel feroce figlia ? !

(respingendola) Va, maledetta ! . . . Fuggi, allontanati. . . .

Me maledetto che ti salvai,

Che qui ne venni, che t'adorai . . .

Padre, fratelli, patria, perdon ! . .

GALIANA (atterrita)

Ugo, deliri ? Non son colpevole . . .

UGO (fuori di sè)

Oh Madre, aitami . . . fuor di me son . . .

Voci di fuori che a poco a poco s'avvicinano — Ugo ascolta fremendo —

CORO *interno*

I figli di Fèrento

A morte sien tratti ;

Son empì ed eretici,

E i loro misfatti

Su noi richiamarono

Già l'ira del ciel.

Sien arsi, e alle ceneri

Si nieghi l'avel . . .

Si vede dal cancello passare popolo e soldati, che tengono due uomini legati  
— Il conte Galiani, che precede il popolo, apre il cancello, entra nel giardino e dice al popolo che s'allontana :

## SCENA 3.

Galiana, Ugo, Galiani

GALIANI

Al rògo i vili eretici :  
Pietade a lor si nieghi.

UGO (correndo a lui furente)

Me pur, me pure, infame,  
Coi mei fratelli uccidi.

GALIANI

Deliri tu ?

GALIANA

Delira !

UGO

Non deliro . . . Uccisor del Padre mio,  
Distruttur di mia Patria, alfin ti trovo . . .  
Del Potestà di Fèrènto son figlio ;  
Ugo son dei Lamberti . . . Intendi ?

(minaccioso)

GALIANA (allontanandosi disperata)

Dio !

Un eretico !!!

GALIANI

Dei Lamberti il figlio ? !  
Olà, soldati . . .

(chiamando presso il cancello)



GALIANA (correndo a lui)

Padre, io l' amo, io l' amo !!  
 Ei mi salvò la vita.  
 Se ucciderlo tu vuoi me prima uccidi,  
 Purchè dal fianco suo non mi dividi . . .

(ponendosi risoluta innanzi a Ugo)

GALIANI

Che sento ! Tu ? . . .

GALIANA

Pietà, pietà ti chieggo . .

GALIANI

Pietà per un eretico ?

GALIANA

Salvato  
 Tua figlia egli ha . . . Non essere spietato.

GALIANI ( a Ugo )

Ebben, chi sei dimentico ;  
 Tu la salvasti : — in dono  
 La vita or prendi. —

UGO

Vecchio !

Dimentichi chi sono ?  
 Io di mio padre vindice  
 Esser giurai . .

(sguaina la spada e s' avventa su Galiani, che imbrandisce anch' esso l' arme)

GALIANA

Che vedo ! . . .

Pace, deh ! pace chiedo . . .

(disperatamente supplicando ambedue)

Padre . . . Ugo . . . Oimè . . . perdon ! . . .

(piangendo)

GALIANI, UGO

Per lei ti do perdon . . .

(rimettono le spade)

UGO (a Galiana con entusiasmo)

Vieni, fanciulla angelica !

Vieni, di qui fuggiamo.

GALIANI (alla figlia)

Non ascoltar l'eretico.

GALIANA (con passione)

Oh Padre, io l'amo, io l'amo !

UGO

Tu m'ami ! . . . ogn'ira acchetasi  
Di tale accento al suon.

GALIANI

Se sposa ti desidera,  
Rinunci la sua fede :

GALIANA (supplicando)

Ugo, il mio cor quest' unica  
Prova d'amor ti chiede.



UGO

Ch' io la mia fe' dimentichi ?  
Invan : sì vil non son . . .

a tre

UGO

Moriron pel mio Dio  
Padre, fratelli, Patria ;  
Negarlo non poss' io,  
No, benchè t' ama il cor.

GALIANA

Oh, fra l' amore e Dio  
Contende, oimè, quest' anima !  
Seguirti non poss' io,  
Nè può scordarti il cor.

GALIANI

Figlia, sul core mio  
Vieni, e costui dimentica,  
Che in odio al nostro Dio  
È indegno del tuo amor.

(un paggio entra ed annunzia)

Il serenissimo conte De Vico.

GALIANA (spingendo Ugo con spavento)

Va !

UGO (abbracciandola)

Teco ?

GALIANI (dividendoli irato)

Parti.

GALIANA (palpitando)

Ti può scoprire . . .

UGO

Pria di lasciarti  
Vorrei morire.

GALIANA (supplichevole)

Fuggi, Ugo amato,  
Teco è il cor mio . . .

GALIANI (imponendo)

Va, sciagurato,  
Ti salva,

GALIANA, UGO

Addio ! !

(s' abbracciano nuovamente)

a tre

GALIANA

Vanne, diletto mio,  
Ti giuro eterna fe' . . .  
Addio, addio, addio ! . . .  
Ritorna presto a me.

UGO

Tu vuoi ch' io parta ? addio . . .  
Non ti scordar di me.  
Ti giuro innanzi a Dio  
Eterno amore e fe' ! . .



GALIANI

A te soccorra Iddio ;  
Ma fuggi, presto, va ! . .  
Figlia, l' amore mio  
Conforto a te sarà.

(Galiana cade fra le braccia del padre, mentre Ugo parte, Galiani fa cenno al paggio d' introdurre Vico)

GALIANI (alla figlia)

Quel Signor possente, altiero,  
T' ama e chiede la tua mano.

GALIANA

Deh, pietà ! del duol mio fiero,  
E partir mi lascia . . .

GALIANI (vedendo venir Vico, dice alla figlia, trattenendola)

È vano.

SCENA 4.

Vico, Galiana, Galiani

VICO

Salve, illustre conte !

GALIANI (porgendogli la mano)

Amico !

Tal mi noma, e sii per me.

VICO

E tal son.

GALIANI (presentandolo alla figlia)

Il gentil Vico,  
Figlia mia, presento a te.  
Un gran prode egli è, ed onora  
Le mie case il suo venir.

VICO (va a baciare la mano a Galiana, poi dice con entusiasmo)

Pago al fin mi fa quest' ora  
Del maggior dei miei desir !

Io della forte Italia  
Città corsi e castella,  
Di sue leggiadre vergini  
Cercando la più bella.

Vidi tuguri e reggie,  
Stirpi di plebi e re ;  
Ma non rinvenni un angelo  
Che somigliasse a te !

Non è fra i prenci italici  
Ignoto nome il mio :  
Fra pugne e giostre, ov' ergonsi  
Lodi al valor, s' udio ;

Ma della terra il soglio  
Premier vorrei maggior,  
Oggi che il core offrendoti,  
Io ti domando amor.

GALIANA

D' omaggio così splendido,  
Signor, degna non sono ;  
Grata ti serbo l' anima,  
Ma non accetto il dono.



VICO

Che intendo ! a l'onta orribile  
 Creder non oso . . . no ;  
 Ripeti.

GALIANI (piano alla figlia)

Figlia, ascoltami :  
 Costringerti non so,  
 Ma il tuo rifiuto l'anima  
 Di Vico ferirà.

Egli è potente; temilo

GALIANA (forte)

Sul labbro il cor mi sta !

VICO

Più che sul labbro  
 Ti leggo in core :  
 Per altro amore  
 Sprezzato son.

Niuna donzella  
 M'avria reietto ! . .  
 Tu del mio affetto  
 Ricusi il don ! .

(ironico)

Or nel tuo core  
 Cela il rivale,  
 Forse il mio strale  
 Nol troverà ? !

Ma guai ! Quel dardo  
Che a me vibrasti,  
Su chi tu amasti  
Ripiomberà . . .

GALIANI ( alla figlia )

Speme mentita  
Chiude il tuo cor . . .

GALIANA

Ad una vita  
Basta un amor ! . .

.....  
Cambia scena  
.....



# ATTO SECONDO

## PARTE II.

*Sotterraneo nelle vicinanze di Fèrento — Al lume di faci si vedono uomini e donne ferentesi intenti alla loro preghiera.  
— Un vecchio sta a guardia sul limitare della porta, —*

### SCENA 5.

*Salmo 136*

*— Super flumina Babylonis —*

CORO

Del fiume di Belo raggiunte le sponde,  
Sospese le cetre dai salci sull' onde,  
Sedemmo e piangemmo pensando a Sion.

E allor chi prigionì là tratti n' avea  
E al pianto sforzati, — cantate, dicea,  
Cantate la patria festiva canzon ! —

Le sacre canzoni noi dir fra gli estrani ?  
O Gerusalemme, se mai le mie mani  
S' accostino all' arpa, scordate di te,

La lingua seccata s' attacchi alla gola,  
Se solo pensiero, se gioia tu sola,  
O Gerusalemme, non sei tu per me !

Rammenta, o Signore, che l' empio Idumeo  
Gridava nel giorno che Giuda cadeo :

— Che pietra su pietra non resti più qua ! —

Figliuola di Belo, verrà la tua ora !  
Chi sangue per sangue può chiederti allora,  
E schiacci i tuoi nati, beato sarà !

VECCHIO

Uno stranier s' appressa.

CORO

Le faci al suol . . .

VECCHIO (parlando fuori della grotta)

Chi sei ?

UGO (presentando la palma, stemma di Fèrento)

« Risorgeranno i morti »

VECCHIO

« E periranno i rei »

(volgendosi a quei di dentro)

Egli è un fratello.

CORO

Venga al nostro amplesso.

SCENA 6.

Ugo e detti

CORO (osservandolo)

Ignoto a noi tu sei.

UGO

Bene, o vegliardi, mi guardate in viso.

VECCHIO

Lamberto dei Lamberti !

(con sorpresa)



CORO (con terrore)

Il Potestà di Fèrento risorto !

UGO

Ugo, suo figlio son, creduto estinto.

CORO

Come da noi lontan fosti sospinto ?

UGO

Mia Madre allor ch' esanime  
Vide cader lo sposo,  
Senza cercar riposo  
Meco in Milan fuggì.  
Di stenti e duol la misera  
In brevi dì morì . . .

Un gran Signor dell' orfano  
Senti pietà . . . Mi crebbe  
Qual figlio, e al fianco m' ebbe  
In quel fatale dì,  
Che respingendo strenuo  
Lo Svevo, egli perì . . .

Ma quando ai Papi il Teutone  
Si dichiarò nemico,  
Io, fido al giuro antico,  
Gli offersi brando e cor,  
Se dell' antica patria  
Fosse vendicator.

E il Prence disse : = Da la sua rovina  
Farò sorgere Fèrento. =

CORO

Fia vero ?

UGO

Lo giurava.

CORO

Ah ! !

(grido universale di giubilo)

UGO

La grand' ora è vicina ;  
Fratelli, ognun di voi torni guerriero.

CORO

Te Duce,

UGO

A Roma io corro ; — Del Bresciano  
Arnaldo, mio Maestro, al grido santo  
La catena servil frange il Romano  
E surge a libertà ; fate altrettanto :  
Con voi sarò quel giorno.

VECCHIO

All' inimico

Ogni speme di vincere fia tolta,  
Se rapirgli potrem l' altare antico  
Ch' è l'Arca sua. (1)

CORO

Gli è ver !

UGO

Che altare ?

CORO

Ascolta :

(1) Lanzelotto nella sua cronaca narra che i viterbesi si ripromettevano in tutte le battaglie campali una speciale assistenza da Dio, per riflesso d'un certo altare portatile, acquistato allorquando con le armi s'impadronirono dell'Isola Martana; il quale Altare era tradizione che colà fosse stato lasciato dai Goti, che lo tolsero alla città di Ravenna, allorché mossero verso Roma per devastarla.



Quando il Goto discese in Italia  
A Ravenna un altare rapì,  
Cui compose la mano degli angeli  
Di quel legno ove Cristo morì.

Lunga etade di Marta nell' Isola  
Sconosciuto restò senza onor,  
Fin che, in veste di povero, un Angelo  
Lo mostrò di Viterbo al pastor.

E all' Altare, con voce fatidica,  
Strinse il fato di questa città :  
Se lo serba è con lei la vittoria,  
Se lo perde perduta sarà.

UGO

Ove è l' ara ?

CORO

Custode n' è Galiani,  
L' empio vegliardo.

UGO (trasalendo)

Lui !

CORO

Da le sue mani  
Se rapirlo potrem, Viterbo morte  
E infamia gli darà : — mertata sorte ! —

UGO

Come rapirlo ?

CORO

È facil cosa a noi :  
Son di Fèrento figli i servi suoi.

UGO

Che sento mai !

CORO

Su, giura,

E sacra qui si faccia una congiura.

(tutti gli uomini, brandendo il pugnale vengono innanzi la scena)

UGO

I ferri incrociamo ;

Fratelli, giuriamo :

(eseguendo)

— Viterbo, t'aspetta

Vendetta —

CORO

Vendetta !

UGO

E patria e fratelli

Ci han tolto i rubelli ;

Ma l'alma ci alletta

Vendetta !

CORO

Vendetta !

UGO

È prossimo il giorno

Del nostro ritorno ;

La speme lo affretta !

Vendetta !

CORO

Vendetta ! ! (ringuainano i ferri)



CORO GENERALE

O Patria, alfin risorgere  
Noi ti vedrem più bella ;  
Dispersa la procella,  
Il sol ritornerà.

Non più raminghi ed esuli;  
Ma in lei riuniti e forti,  
A libertà risorti  
Il Mondo ci vedrà.

Tinti di sangue i ruderi  
Ancora troveremo ;  
Con essi al Dio supremo  
L' altar s' innalzerà ! . .

.....  
Cala la tela  
.....





# ATTO TERZO

## PARTE I.<sup>a</sup>

-----

*Spianato entro le mura, presso porta Faul, che serviva  
da campo di Marte, e per i Tornei. A destra il terreno risale.*

### SCENA PRIMA

Uomini d'arme e popolani

CORO

Su le vette corriam del Cimino  
Del nemico a spiare il cammino;  
Diamo al vento la patria bandiera,  
Stretti intorno al fatidico altar.

Come allor che Filiste fuggio  
A la vista de l'Arca di Dio,  
Così l'empia germanica schiera  
Ne sarà larga mèsse a l'acciar.

Presto in armi; lo scudo s'impugni;  
Per la fè, per la Patria si pugnì:  
Non un solo di noi dee tremare,  
Non un solo di noi dee fuggir.

Voi tremate, nemiche coòrti;  
Noi sappiamo pugnare da forti;  
Pria che vinti alla Patria tornare,  
Tutti tutti giuriamo morir!

## SCENA 2.

Popolani, Popolane, Potestà, Galiani,  
Galiana, Frisigello e Ferentesi

Una turba di uomini e di popolane entrano tumultuosamente, precedendo il Potestà, che è accompagnato da Galiani, da Galiana, dagli esuli Ferentesi, da Frisigello, da Araldi ecc.

DONNE

Oh misfatto ! oh sventura !

IL POTESTÀ

Cittadini,

Or che di guerra un nembo  
Con Federico imperator s' appressa,  
Quel di vittoria a noi sicuro pegno,  
Miracoloso Altare,  
Che a la fè commettete di Galiano,  
Sacrilega rapiva ignota mano.

(grido d' onore del popolo)

ALCUNI POPOLANI

A noi sventura orrenda — minaccia il cielo irato !

ALTRI

Col sangue dell' infido — custode sia placato.

TUTTI

Al rògo Galiani !

IL POTESTÀ

Egli innocente

Si dice, e rea sospetta di Ferento  
L' esule gente qui venuta.



FERENTESI

Mènte

Il traditor !

IL POTESTÀ (additando i Ferentesi)

Lo sfidan essi a prova,  
In questo loco stesso  
Col giudizio di Dio.

POPOLO

Sia lor concesso.

GALIANI

E Dio mi salverà ! Ma questo brando,  
Che per la patria fede  
Snudai ben cento volte, oggi alla mano  
Cadente è grave ; nè figliuol mi resta  
Che l' onor mio difenda.  
Tra voi, giovani prodi,  
Cui già fui duce nei gloriosi campi,  
E che chiamarmi padre un giorno ambiste,  
Surga pronto un campione :  
Sia la mano dell' unica mia Figlia  
Del prode guiderdone.

POTESTÀ (al primo Araldo)

La sfida indici,

Gli araldi fanno ritirare il popolo dal mezzo dello spianato. — Il potestà si mette al posto d' onore a sinistra ; più giù Galiano con la figlia ; a destra stanno i Ferentesi ; Frisigello col popolo in fondo alla scena. Il capo degli araldi viene nel mezzo, e dopo uno squillo di tromba ;

ARALDO

Udite, o Cavalieri:

In nome dell' onore  
 Chiede il vecchio Galiano un difensore.  
 Tra voi dell' accusato  
 Chi crede a l' innocenza,  
 Per lui qui pugni: Iddio darà sentenza.

Silenzio universale... Galiana, che fino a questo momento è stata quasi nascosta dietro gli altri, si avvanza pian piano, parlando fra sé.

GALIANA

Deh, pietade, o sommo Dio!  
 Tu lo salva: Egli è innocente.  
 Si commuova al pianto mio  
 Questo popolo furente!...  
 Tu ci manda un difensore;  
 Vita e cor ti sacrerò;  
 Ed al prode vincitore  
 Grata l' alma serberò.

Essa guarda intorno, ma tutti tacciono. L' Araldo ripete l' appello. Lo stesso silenzio. — Galiana è agitatissima, e poi delirante...

GALIANA

Niun s' avvanza!... Padre mio,  
 Chi ti salva?... Vana speme  
 In te dunque posi, o Dio?  
 Tu nemmeno odi chi geme?...  
 Ecco già l' infame pira  
 Che torreggia innanzi a me!...

Indietreggia per lo spavento e cade sulle ginocchia; e parendole di vedere il padre sul rogo, gli stende le mani, e sempre nel delirio....

Padre mio, Padre, m' attira  
 Tra le fiamme, accanto a te!...

(le donne del popolo corrono a sorreggerla)



TUTTI ( insieme )

GALIANI

Frena, o figlia, il tuo dolore,  
No, tuo Padre non morrà ;  
È innocente, e un difensore  
Dio che è giusto manderà.

FRISIGELLO

Piangi e preghi invan, donzella,  
Qui nessun t'ascolterà.  
Cavalier s' io fossi, o bella,  
Avrei ben di te pietà.

DONNE E POPOLANI

Infelice ! darti speme  
Chi potria pel genitor ?  
Reo lo crede ognuno, e teme  
Il giudizio del Signor.

FERENTESI

Di Galiana il genitore  
La pietade ci negò,  
Figlie, spose, madri, suore  
Il suo ferro trucidò.

Si ode uno squillo lontano di tromba. — Si vede giungere da destra un cavaliere chiuso in armi, seguito da uno scudiero che porta lancia e scudo.

## SCENA 3.

*Ugo e detti*

L' ARALDO

Un campion !

POTESTÀ (al nuovo venuto)

Per chi venisti ?

VICO (senza alzar la visiera)

Per Galiani.

GALIANA, GALIANI

Oh Dio pietoso !

Chi sei tu ?

VICO (scoprendosi, a Galiana)

Da me fuggisti,

Io ti seguo . . .

GALIANI

Oh generoso !

GALIANA (al padre)

Taci . . .

VICO

Odiarmi ancor sapresti ?

GALIANA (a Vico)

Tu mio padre vuoi salvare ? ! !



GALIANI

E perchè dubiteresti?

VICO

Qui per lui venni a pugnare.

GALIANA ( commossa )

Io ti offesi e tu perdoni!..

VICO

Or sei mia!

GALIANA (da sè)

Ti spezza, o cor...

GALIANI

Nobil conte, tu mi doni

Col tuo brando vita, onor...

(Lo scudiero di Vico pianta la lancia nel mezzo del campo, e vi sospende lo scudo in modo che tutti ne possano veder l'impresa - un monte colla vetta fra le nubi - Vico gli si pone accanto, e volgesi al Potestà e al popolo, alteramente dicendo)

vico (1)

Io, Signor di Vico e Monte,

Senator di Roma e Conte,

A pugnar con lancia o spada,

A cavallo od a piè fermo,

Con lo scudo o senza schermo,

Fin che morto un di noi cada,

Chi Galiano accusa sfido,

E pel giusto in Dio confido.

(detto ciò torna presso Galiani, che lo abbraccia)

(1) Questa sfida per istare agli usi del tempo dovrebbe essere intimata dallo scudiero di Vico; ma le convenienze teatrali costringono a lasciarla dire da Vico stesso.

GALIANI

Prode !

GALIANA

Tua sarò.

(Vico se la stringe al petto — Ugo dall'alto della collina venendo ha sentito le parole di Galiana e veduto l'atto di Vico, e dice):

Spergiuira !

(fa segno allo scudiero che lo segue di suonar la tromba)

## SCENA 4.

Ugo e detti

POPOLO (udendo lo squillo)

Che fu?

ARALDO (annunziando)

Vien l'altro campione.

GALIANA (atterrita)

Padre !

VICO (sorreggendola fra le braccia)

In me posa sicura.

Ugo, con visiera calata si avvanza, guarda i due e si dirige verso lo scudo di Vico per colpirlo col ferro della lancia che lo scudiero suo gli ha data; ma alla vista dello stemma si arresta, lo contempla, lo confronta con quello della spada ch'egli porta, e che è la stessa che tosse a Vico nel primo atto; poscia col calcio della lancia, rovescia con disprezzo lo scudo e dice al popolo e al Potestà:

UGO

Questo stemma è d'un fellone :  
 Cavalier che sente onore  
 Con costui non può pagnar.



POPOLO

Perchè mai?

VICO (furibondo)

Vil mentitore!...

POTESTÀ (a Ugo)

Tu l'accusa dèi provar.

UGO

Di rapir nobil donzella  
Ei tentò co' suoi scherani...

VICO

Mènti.

UGO

Il brando ben favella,  
Che allor tolsi alle tue mani.

(mostra la spada al Potestà e al popolo — Vico riconoscendola resta confuso)

IL POTESTÀ

È il suo stemma.

POPOLO

Quel fellone

Vada in bando!

VICO

Oh mio furor!

UGO, (sollevando la visiera, dice a Galiana, additandole Vico, con fina ironia)

Chiedi al prode tuo campione  
Chi fu il vil tuo rapitor...

## GALIANA

E qui venisti tu prode e forte  
 Il vecchio padre per trarmi a morte?  
 L'eccelsa impresa fa dunque piena,  
 La figlia svena — che t'ama ancor.

UGO

E tu credevi dunque, spergiuura,  
 Col nuovo amante viver sicura?  
 La patria uccisa grida vendetta,  
 E il mio l'affretta — tradito cor.

GALIANI (a Vico)

Va, di mia figlia vil rapitore!  
 Meglio la morte che il tuo favore.  
 Il vecchio brando mi resta ancora,  
 Brando che ignora — che sia villà.

VICO (da sù)

Si, stolti, parto; ma presto il giorno  
 Ben vi prometto del mio ritorno;  
 E allora a tergere l'oltraggio mio,  
 Di sangue un rio — non basterà!

FRISIGELLO

Di quel fellone godo al rossore;  
 Ma pel vegliardo mi piange il core.  
 Chiedi un portento da Dio, fanciulla,  
 Che al padre nulla — speme restò.

POTESTÀ E POPOLO

Degno campione del reo vegliardo  
 Nel campo scese solo un codardo:  
 Dio, protettore de l'innocenza,  
 Già la sentenza — del reo segnò.



GALIANI (al suo scudiero)

L' armi.

(quegli gli dà la spada nuda. Gli araldi fanno di nuovo sgombrare il campo dal popolo. In questo mentre Galiani si fa incontro ad Ugo, che è rimasto nel mezzo, e gli dice in modo che nessun altro lo senta)

Chi sia tu, giovine,  
So, nè dirollo altrui.  
Ne l' ira un dì terribile  
Coi tuoi crudele fui;  
Ora in tua man del vindice  
Dio sta l' acciar su me;  
Colpisci.

UGO (lanciandoglisi sopra con la spada)

Muori!..

GALIANA (disperatamente frapponendosi ad essi)

Uccidimi

Prima...

(Ugo si arresta combattuto da varie passioni)

POPOLO

Perchè ristè?

UGO (si scuote come per pronta e disperata risoluzione e voltandosi a Galiana)

Lieta vo' farti. (al popolo) Uditemi:

Il reo non è costui,  
Nè di Ferènto gli esuli. —  
Un pellegrino a lui  
Ospite andò; con magiche  
Arti l' Altar rapì;  
A brani a brani fattolo,  
L' arse...

POPOLO (con grido d'orrore)

Ov' è l' empio?

UGO (con voce solenne)

È qui.

Parenti, altare, patria  
Gli ardeste, infami, voi ;  
Quest' empia terra struggere  
Così coi templi suoi  
Potesse . . .

GALIANA (che ha capito la sua intenzione)

Taci.

POPOLO

Svelalo,  
È muoia il traditor.

UGO (terribile)

Son io, son io ! Svenatemi . . .

(gettando la spada)

Vi maledico ancor ! . .

(mentre il popolo sta per avventarsi sopra Ugo gridando — al rogo — Galiana lo cinge con le sue braccia per salvarlo ; e intanto essi e gli altri diranno tutti nello stesso tempo)

GALIANA (al popolo)

Uditemi, o genti ; la colpa è mentita :  
Fatale delirio lo vinse per me . . .

(a Ugo) Son' io che t' uccido ! mi strazia la vita  
Martirio più orrendo, che il fuoco per te !



UGO (a Galiana)

Ti scosta, mi lascia; morire vogl' io;  
A me sono in odio, al cielo in orror.  
Il padre, i fratelli, la patria, il mio Dio  
Pel tuo gli ho scordati sacrilego amor!..

GALIANI

Il reo non è desso; la colpa è mentita;  
Chiamandosi in colpa mi volle salvar.  
Mi fora a tal prezzo vergogna la vita,  
Se non a suo scampo l'avessi ad usar.

VICO

M' inebria di gioia quel duolo mortale:  
Più lieta la sorte sperata non ho.  
Spontaneo sul rògo si getta il rivale;  
Degli altri vendetta più tardi farò.

FRISIGELLO

Di reo non son quelli l'accento, l'incasso;  
Ne l'ira tremenda sta sempre un amor.  
Il padre a salvarle donava se stesso,  
E il rògo s'accende col fuoco del cor.

FERENTESI

Qual truce mistero racchiuso in quel core  
La fede giurata gli fece tradir?  
Del padre salvando l'iniquo uccisore  
Rimorso implacato lo spinge a morir.

## POPOLO

L'eretico al rògo! La pira dell'empio  
Al cielo olocausto gradito sarà.  
Morrai, maledetto!... l'orribile scempio  
Che a noi meditasti, su te ricadrà...

(Ad un cenno del Potestà gli arcieri traggono prigioniero Ugo).

.....  
Cambia scena  
.....



# ATTO TERZO

## PARTE II.

*Luogo mezzo deserto entro le mura. — Da un lato una Torre, dall' altro lato degli alberi e delle rovine così disposte, che le persone che si nascondono dietro ad esse, rimangano celate a quelli che sono presso la Torre, non però agli spettatori — Un masso che possa servire da tavolo.*

### SCENA 5.

Coro, Magistrato, Gabotto, Frisigello, Galiana

Ugo fra diversi arcieri, tra i quali è Gabotto. — Un Magistrato — Il Magistrato dopo che avrà fatto chiudere Ugo nella torre, dirà agli arcieri: —

#### MAGISTRATO

Vegliate attenti al prigioniero; il rògo  
L' attende al di novello.

(va via)

#### CORO

Sarà lunga la notte.

(sdraiandosi qua e là)

#### GABOTTO

In compagnia  
La passerem dei dadi...

(in questa si ode di dentro il liuto di Frisigello e il coro dice:)

Il Menestrello.

FRISIGELLO (da dentro cantando sull' aria della canzone del 1 atto)

Del castello è parco il mondo,  
Feudo è il ciel di sacristia;  
Io però non mi confondo!  
Mi rifugio all' osteria;  
Là, se bevo un fiasco intero,  
Giuro al par d' un cavaliere;  
E se Rosa viemmi allato  
Son contento, son beato!

## SCENA 6.

*Detti, Frisigello e Galiana*

(sul finire del canto vien fuori, accompagnato da Galiana velata)

CORO

Viva, viva l' allegria!  
Menestrello, orsù, t' avanza;  
Qui v' è buona compagnia.

FRISIGELLO (a Galiana)

Là ti cела: (additando le rovine) e in me fidanza  
Poni...

(Galiana si nasconde — Frisigello va verso la Torre)

Amici, quale uccello  
In tal gabbia avete in serbo?

CORO

Tal, che arrosto al di novello,  
Lo dà a Satana Viterbo,



FRISIGELLO

Che fortuna, che tesoro  
Alle tasche il ciel m' invia !  
M' offre sei bizanti d'oro  
E un anel di cortesia,  
L'abbadessa di S. Muro  
S' io converto un maledetto  
Paterino !

CORO

È un osso duro ;  
Non lo rodi.

FRISIGELLO

Or via, scommetto !  
Un Romeo dei luoghi santi  
M' insegnava una parola  
Che miracoli fa tanti ;  
Caccia diavoli e gragnuola,  
Cura il verme nel destriero,  
Spira amore in donna ricca,  
Spezza il ferro al masnadiero  
E la corda a Mastro Impicca . .

CORO

Dilla !

FRISIGELLO

A lui giurai il segreto.

CORO

Che peccato !

## FRISIGELLO

Ma il guadagno  
Di dividere son lieto  
Cogli amici : = Alcun compagno  
A compir la santa impresa  
Venga meco nella torre.

## CORO

Fu Gabotto d' una chiesa  
Mangiamoccoli

(additando Gabotto a Frisigello)

FRISIGELLO (a Gabotto che si è fatto innanzi)

Che occorre  
Pel battesimo, ripeti.

## GABOTTG

L' acqua santa.

(Gabotto è un mezzo balordo ex sagrestano)

FRISIGELLO (interrompendolo)

L' acqua ? Stolto !  
Non sai gli ultimi decreti  
Del concilio ! Dammi ascolto :  
L' acqua, ha scritto un gran dottore,  
Lava i falli d' un bambino ;  
Ma per vecchio peccatore  
Vuolsi un otre di buon vino . . .

(dandogli del denaro)

To', ne compra ; e molto sia  
Che il bucato è grosso . . . va.

(Gabotto esce)



CORO (fra loro)

Fa da senno o da follia ?  
A momenti si vedrà.

GALIANA

(Non tremar, anima mia ;  
Salvo il cielo lo farà !)

(Gabotto torna con 3 grossi boccali che posa sul tavolo)

FRISIGELLO (al coro)

In ginocchio, a testa bassa :  
Dell' inferno invoco il Dio !  
Se una fiamma qui trapassa  
Sarà udito il chiamo mio.

(vedendo che non ubbidiscono griderà di nuovo)

In ginocchio ! .. Il motto or dico  
Tanto santo che vale oro ...

CORO (eseguendo)

In ginocchio.

FRISIGELLO

(versa nei boccali una polvere che si cava di nascosto dal petto, in modo  
che non lo vedano, e dice fra sè)

(Alloppio amico,  
Fammi tu gabbar costoro ! ..)

CORO

Fa da senno o da follia ?  
A momenti si vedrà.

## GALIANA

( Non tremare, anima mia ;  
Salvo il cielo lo farà ! )

## FRISIGELLO

(segnando con una bacchetta un circolo in terra, dirà in tono solenne)

Dall' abisso sorgi, o Satana !  
Tòrre un' alma deggio a te ...  
Dio l' impone : vieni, arrenditi,  
No, fuggir non puoi da me ...

(getta in terra, senza che gli arcieri vedano, il contenuto d' una fiala che cadendo incendia, e fa una gran fiammata)

CORO (con grido d' orrore)

Oh miracolo !.. Ahi spavento !  
Dio, gran Dio, di noi pietà !

FRISIGELLO (con gioia)

Vinto !.. ho vinto ; or son contento.  
L' alma d' Ugo mia sarà ...

(volgendosi agli arcieri caduti in terra supini per lo spavento)

Vili, su, più non tremate ;  
È già il diavolo sparito.

(gli arcieri guardano attorno con terrore)

Su, coraggio, vi rialzate : (si alzano)  
Ora il vin sarà servito.  
Chi ne vuole ?

CORO

Tutti, tutti.

FRISIGELLO

(li fa bere tutti nel boccale, tenendolo però sempre fra le mani, dicendo)

Si guadagna l' indulgenza,



GABOTTO

(dopo bevuto non dà il boccale agli altri, ma riattaccandosi dice)

Di peccati io n' ho dei brutti,  
Vo' far doppia penitenza!

CORO

Dirci un obbligo sì santo  
Non udimmo prete alcuno.

FRISIGELLO

Gli è pei nobili soltanto:  
Pei plebei basta il digiuno.

GABOTTO

Nobil sono, e pria d' andare  
Voglio bere un sorso ancor.

FRISIGELLO

Vieni, orsù... Più non tardare.

(gli mette un boccale in mano ed entrano nella torre)

CORO (segue a bere)

Oh che vampe! Che calor!...

(si tolgono gli elmi e mezzo le armature. Cominciano a sentire gli effetti del vino e dell' oppio)

Ve'! quante fiaccole  
Per l' aria bruna!  
Zitti!... Una musica

(stanno in ascolto)

UNO

Di qua s' udi!...

(addita a destra)

UN ALTRO

Di là s' udi ! ..

(addita a sinistra, contradicendo)

UN TERZO

Dal ciel s' udi ! ..

TUTTI (approvando)

Dal ciel s' udi ! ..

Le stelle suonano ...

Canta la luna ...

Gli alberi danzano ...

Danziam così ...

(ballano tutti disordinatamente)

FRISIGELLO (dalla torre)

Cedi !

(s' ode rumore dentro)

CORO

Il diavolo fa guerra !

UGO (da dentro)

Pronto sono ad ubbidir.

CORO

Oh prodigio !

(escono Ugo chiuso nell'armatura di Gabotto, e Frisigello che con il boccale in mano fa cenno al coro di scostarsi e attenderlo, dicendo)

FRISIGELLO

Pria sotterra

Vo i peccati a seppellir.

(va con Ugo dietro le rovine dalla parte ov'è Galiana — In questo frattempo Vico viene dal lato della Torre).



SCENA 7.

*Vico e detti*

VICO

Pria di lasciar Viterbo, alta vendetta  
Del rivale aborrito  
Farò

(va per parlare agli arcieri)

Costor son ebbri... e l'uscio è aperto..

(apre del tutto l'uscio della torre, e si vede Gabotto senza armatura, legato, mezzo dormente su d'una panca)

VICO (scuotendolo)

E tu chi sei? Dov'è il prigion?

(entra a cercare nella torre, e dopo qualche tempo riesce gridando)

Fuggito!...

(nel tempo che Vico fa le ricerche, Ugo e Frisigello, girando dietro le rovine s'incontrano con Galiana che abbraccia Ugo.... Frisigello vuol dividerli).

FRISIGELLO (a Ugo)

Parti, fuggi, nè il passo ti ceda  
Fin che velo la notte ti fa;  
Qual segugio lanciato a la preda  
Dietro te la vendetta verrà...

GALIANA

Va, ti salva, e la misera oblia,  
Che t'è causa di tanto dolor...  
Chi ti perde più nulla desia;  
Basta il sogno d'un simile amor!...

UGO

Lo sai tu che il mio cor non oblia:  
Ama od odia in eterno sentir...  
Sarà il sogno de l'anima mia  
Rivederti una volta e morir!...

VICO (scuotendo gli arcieri mezzo addormentati per terra)

Su, sorgete, malnati, codardi.  
Maledetto chi in voi si fidò!  
Presto, a l'armi e in arcion, da gagliardi;  
Forse ancora raggiunger si può.

(gli arcieri ubbriachi parlano a Vico e a Gabotto, che è venuto fuori dalla torre colle mani legate)

CORO

Fanciulla amabile,  
Brucio d'amore;  
Non far l'ingenua,  
Non mi fuggir...  
Su, cara, appressati,  
Stringimi al core;  
Fra le tue braccia  
Voglio dormir.

.....  
Ugo parte mentre cala la tela  
.....



# ATTO QUARTO

## PARTE I.

.....

*Accampamento delle schiere imperiali presso Viterbo. In fondo della scena le turre mura della Città. — Nel mezzo, distinta dalle altre, la tenda di Vico. — Alcuni soldati giuocano ai dadi, altri bevono. — È il tramonto —*

### SCENA PRIMA

*Coro di Soldati, fra cui molti ferentesi,  
Ugo, Vico, Ubaldo.*

ALCUNI SOLDATI (giuocando ai dadi)

Gettiam la sorte :

Vediam se vita

Ci tocca o morte.

Fortuna è ardita :

Con mani accorte

A chi l'invita

Il crine afferra :

Viva la guerra !

ALTRI (bevendo)

Beviam, beviamo ;

Alla vittoria

Ed alla gloria

Lieti inneggiamo.

Piaceri, amore,  
A tutte l'ore  
Gustiamo in terra :  
Viva la guerra !

TUTTI (avanzandosi sul davanti della scena)

Questa è la sorte  
Di noi soldati :  
Figli e consorte  
Lasciar spietati ;  
Cercar la morte  
Da spensierati.  
Un colpo atterra ?  
Viva la guerra !

Ma se viviamo,  
Di belle il cuore  
Noi conquistiamo,  
Ed oro e onore ;  
Se poi pugnando  
Cadiamo in terra,  
Moriem gridando :  
Viva la guerra !

(Vico esce dalla tenda)

TUTTI

Evviva il nostro Duce !

(Ubaldo entrando frettoloso sulla scena)

UBALDO (a Vico)

Messi di pace a te Viterbo invia.

VICO

Io qui li attendo.

(Ubaldo s'allontana, e ritorna precedendo i messi, che s'inchinano a Vico)



SCENA 2.

*Messi e detti*

MESSO

Salve, o Vico,

VICO

Salve,

MESSO

A te la Patria tua domanda pace.

VICO

E a lei, del grande Federico in nome,  
Io, suo Luogotenente, la concedo.  
Ma, a risarcir l' offesa,  
Che da voi m'ebbi, chieggo  
Che da Galiana bella,  
In union d'ogni nobile donzella,  
Il trattato di pace mi si porga  
Della città alle soglie,  
E partir sull'istante vi prometto.

MESSO

Dei Viterbesi in nome il patto accetto.

(I messi partono accompagnati da Ubaldo, che poi rientra)

FERENTESI (avanzandosi)

A noi figli di Fèrento  
Speme non resta omai ?

## VICO

Tutto v' arride. Uditemi :  
I crudeli ingannai . . .  
Quando a Faulle il popolo  
Corre a veder partire  
Le schiere mie, solleciti  
Voi mi dovrete aprire  
Remota porta . . . Rapido  
Io là coi miei sarò :  
Tremendo, come folgore,  
Sovr' essi piomberò.

## FERENTESI

Fida su noi. Lietissimi  
Quanto tu vuoi faremo.  
Della vendetta giungere  
Alfin l' ora vedremo !  
Ma i giuri tuoi rammentati :  
La Patria rivogliamo.  
Guai, se il promesso aiuto  
Invan da te aspettiamo !

## VICO

Ascolto ognor benevolo  
L' Imperator mi diè.  
Ferènto Ei farà sorgere,  
Ne impegno la sua fè.

(I Ferentesi s' inchinano e vanno ad unirsi agli altri soldati che stanno in fondo alla scena giuocando — Restano Vico ed Ubaldo — Ugo, che era tra i Ferentosi colla visiera calata, resta, e si cela cautamente dietro una tenda in modo che lo vedano gli spettatori e non Vico ed Ubaldo).



UGO

Udiam se mèn te il core  
Che grida: — Non fidarti al traditore! —

VICO

Ascolta, fido Ubaldo :  
M'ordina Federico  
Di togliere l'assedio  
E rimandar le schiere.  
Fatta han la pace Papa e Imperatore,  
Col sangue suggellandola  
Dell'eretico Arnaldo.

UGO (da sè)

(Gran Dio, che sento mai!  
Ucciso Arnaldo, in chi sperare omai?)

VICO

Ma prima della Patria  
Vo' rendermi padrone,  
E lo sdegno dipoi placar del Papa,  
Per cui ella parteggia, ben poss'io  
Dandogli in mano i ciechi Ferentesi,  
Che s'affidano a me.

UGO

(Saprò salvarli,  
O tu meco morrai, pria d'ingannarli.)

VICO

Alfin padrone e vindice  
La Patria mia m'avrà.

Sangue fraterno scorrere  
Per le sue vie vedrà !

UGO

(Tu, giusto Dio,  
Serba tal mostro qui pel ferro mio!)

VICO

Vedrai come si vendica  
Vico di chi l' ha offeso ;  
Mi sprezzì pur Galiana,  
O amato o vilipeso,  
In mio poter l' avrò.

UGO

(No, maledetto !  
A Galiana farà scudo il mio petto.)

VICO

Tu, fido Ubaldo, vigila  
Che niuno esca dal campo ;  
Se i Viterbesi ignorano  
La stretta pace, inciampo  
Alcuno non avrò.

(Ubaldo inchinandosi s' allontana)

UGO

(Trovar la via  
Saprò, per isventar la trama ria!)



a due

VICO

Tremendo è l'amore  
Che m' arde nel core!  
È quale fiumana  
Che freno non ha.

M' insegue, e trascina  
Con me alla rovina  
La Patria e Galiana,  
Se mia non sarà...

UGO

Rivale aborrito,  
Il colpo hai fallito:  
Ch'io viva o ch'io pera,  
Sviato sarà...

Galiana! al tuo onore  
Sorveglia il mio amore  
Furente, indomato,  
Che te salverà!

.....  
Cambia scena  
.....

©Accademia Nazionale di S. Cecilia - Fondazione



# ATTO QUARTO

## PARTE II.<sup>a</sup>

-----

*Interno della Città — Grande piazza. — Da un lato un Tempio con gradinata esterna ; dall'altro lato le mura della Città, che si perdono in fondo alla scena. — È giorno — Popolani d'ambo i sessi, inginocchiati sulla gradinata del Tempio, da cui parte un canto religioso accompagnato dall'organo. —*

### SCENA 3.

#### CORO INTERNO

Le nostre preci fervide  
Udisti, o sommo Dio !  
I gemiti, le lacrime  
Ti mossero a pietà !

Inni di grazie innalzano  
L'anime nostre a te,  
Che nel feroce assedio  
Forza ci desti e fè !

POPOLO (fuori del tempio)

Sien grazie a te,  
Sien grazie a te !

## SCENA 4.

VICO (involuppato nel mantello e con visiera calata)

Oh ! le deserte vie  
 M'avean fatto temere un tradimento ;  
 Ma nel Tempio di Dio raccolti stanno.  
 Essi pregano il cielo, folli, folli !..  
 Di me pietà non ebbe Galiana,  
 Nè io, nè Dio la sentirem per essi..  
 A me d'odio e d'amore il core freme,  
 E m'arride la speme !  
 Galiana, omai fuggirmi più non puoi ;  
 Tu stessa il foglio or mi darai di pace,  
 Che di vendetta accenderà la face !..

(esce frettolosamente dalla parte opposta a quella da cui dovrà avviarsi il corteo)

## CORO INTERNO

Dei nostri lunghi spasimi  
 Ti supplichiam l'oblio,  
 Oggi che il duolo in gaudio  
 Mutato ci sarà.  
 Fa che mai più ci turbino  
 Tai lacrimosi di,  
 Or che figliale vincolo  
 Vico alla Patria uni.

## POPOLO

Il duol fini ;  
 Sien lieti i di !

(s' alzano)

(Escono dal tempio il Potestà, i Magistrati, fra cui Galiani, Sacerdoti, Porta insegne, Capitani, Trombettieri, Araldi e le fanciulle nobili viterbesi, fra cui Galiana, che avrà in mano la pergamena del trattato di pace. Si schierano sulla piazza ad assistere ad una danza, mentre che il popolo, guardando Galiana, dice)



TUTTI

Galiana evviva,  
Che in ogni cor  
Desta la fiamma  
Del Patrio amor !

DONNE

Ve', come è bella  
Mesta così !

UOMINI

Non par più quella  
Dal fatal di  
Che il natio suolo  
Vico assediò,  
E fame e duolo  
Ci procurò.  
Chè dessa amore  
Negargli ardi :  
Ad altri il core  
Ella offerì ..

TUTTI

Or d'ascoltarla  
Pago sarà.  
Per sol mirarla  
Salvi ci fa !

IL POTESTÀ (volgendosi a Galiana e porgendole la mano)

Galiana andiam. Vico te sola attende :  
A te dobbiam se liberi ci rende.

(La danza finisce — Il corteo si allontana, scomparendo in fondo alla scena —

Partito il corteo si ode, fuori delle mura, la banda delle truppe imperiali).

## VITERBESI

In festa, in gaudio  
 Poniamo il cor ;  
 Ecco, già partono  
 I rei oppressor !  
 I lunghi spasimi  
 Dimentichiam ;  
 Tranquilli e liberi  
 Alfine siam !

## FERENTESI

Già s' ode lugubre  
 L' ora suonar . . .  
 Snudiamo gli avidi  
 Nascosti acciar !  
 Feriamo celeri  
 Come il balen ;  
 Pietà rimangasi  
 Sepolta in sen . . .

## SCENA 5.

Ugo, Ferentesi, popolo e Potestà

UGO

(coperto dal mantello e con visiera calata entra correndo sulla scena, gridando)

Tradimento !

FERENTESI (trattenendolo)

T' arresta e taci.

POPOLO (circondandolo)

Parla.

UGO

Presto, all' armi; il nemico respingete . .

Oh fratelli, voi pur traditi siete. (ai Ferentesi)

(si scopre)

POPOLO

L' eretico !

FERENTESI

Ugo !



POPOLO

Mènti ! Ei di già parte.

UGO

Finge partir . . Per altra porta egli entra.

POPOLO

Per dove ?

UGO (indicando la parte da cui è venuto)

Là.

POPOLO

Si corra . . . (partono)

FERENTESI (a Ugo)

Infame, infame !

Non sai che l' ora è questa  
Di vendicar la Patria ?

UGO

Vico mentia; Fratelli, vi salvate . . .  
Ov' è Galiana, ov' è ?

FERENTESI

Dunque per essa

Tu vuoi tradirci ancora? (lo assaliscono)

Muori !

(Ei cerca difendersi ma resta ferito; pur svincolandosi da essi cerca di fuggire)

UGO (gridando)

Dio, ch' io la salvi, eppoi ch' io mora ! . .

(fatti pochi passi cade in ginocchio estenuato dal dolore — Intanto ritornano frettolosi sulla scena i Magistrati con tutto il seguito)

## IL POTESTÀ

All' armi, cittadini,  
Tutti . . . Traditi siamo :  
A vincere o a morire, su, corriamo . . .

(Tutti partono. Galiana e Galiani che giungono ultimi sulla scena, vedono Ugo, s'arrestano)

## SCENA 6.

Galiana, Galiani e Ugo

GALIANA (con grido)

Che vedo ? !

GALIANI

Ugo, o m'inganno ?

GALIANA

Ugo . . .

(correndo affettuosamente a lui)

GALIANI (osservandolo)

Ferito !

GALIANA

Che ? !

UGO (tentando di sollevarsi)

Fa cor, diletta !

Vico volea tradir la Patria, noi,  
E te rapir . . . L' appresi, e t' ho salvata . . .  
Mille, non una vita  
Per toglierti a quell' empio dato avrei . . .



GALIANA

Per me morire tu ? .. Ah no ! Gran Dio,  
Serbalo tu al mio amore,  
O morire mi lascia sul suo core ! ..

GALIANI

No, non morrai ; la vita a me salvasti,  
Or, ch' io ti salvi. Vieni.

(aiutandolo con Galiana ad alzarsi)

Coraggio ! Forse lieve è la ferita.

(Ugo si alza e sostenuto da ambedue, fa a stento alcuni passi, ma si sente mancare e vacilla)

GALIANA

Vacilli ?

GALIANI

Qui, ripòsati.

UGO (si lascia cadere)

Morir mi sento ..

GALIANA (con grido di dolore)

Oh Dio !! ..

(inginocchiandosi accanto a lui)

UGO

Galiana mia, non piangere ...

Morir lieto poss'io

Nel dirti : — t' amo ! ..

GALIANA

Misero !

Fatale fu il mio amor ! ..

GALIANI

Straziar mi sento l' anima !  
Qual giorno . . . qual dolor ! . .

UGO (a Galiani)

Padre, tu ascolta un' ultima  
Preghiera . .

GALIANI

Pronto sono.

UGO

Pei miei fratelli, miseri !  
Ottieni tu perdono . . .  
Vendette ed odi cessino . . .  
Col sangue mio suggellisi  
Tra voi la pace . .

GALIANI

A te

Lo giuro.

UGO

Or benedicimi,  
E . . pago son . .

GALIANA (vedendolo mancare)

Oimè !

UGO (sollevandosi a stento)

Addio . . . mio solo amore . . .  
Vivi pensando a me . . .  
Lasciarti è gran dolore ! . .  
Gioia morir per te . . .



GALIANA

Ugo ! . . mio Ugo . . . io t' amo!  
 Pietà, pietà di me ! . .  
 Con te vivere bramo,  
 Bramo morir con te!

GALIANI

Oh, come inerte e gelida  
 Questa sua man si fa ! . .  
 A me rimorso orribile  
 Il core strazierà.

(in questo mentre s' ode da lungè l' inno viterbese, suonato dalla banda viterbese)

GALIANI

Vittoria ! . . A te sol devesi.

UGO (scuotendosi a Galiana)

Sei salva ! . . Grazie, o Dio !  
 Vieni . . . al tuo seno stringimi . . . .  
 Muoio . . . ricevi . . . il mio . . .  
 Estremo bacio . . .

GALIANA

Abbracciami !  
 Ci accolga insiem l' avel . . .

GALIANI

Muore . . . Signor, perdonagli !

GALIANA (vedendo cadere Ugo, si china su lui, e grida)

Ugo !!!

UGO

T' aspetto . . . in . . . ciel . . . (spira)  
 (Galiana cade fra le braccia del padre)

~~~~~  
 Cala la tela  
 ~~~~~